

## RECENSIONE “LE RELAZIONI PERICOLOSE”

di Chiara Tonti

Eccellente, semplicemente eccellente. Ne “Le relazioni pericolose”, messa in scena martedì 5, mercoledì 6 e giovedì 7 dicembre al teatro Novelli di Rimini da Elena Bucci e Marco Sgrosso è rappresentato un adattamento teatrale dell’omonimo romanzo di Choderlos de Laclos. Diversamente dalla maggioranza delle molteplici altre rappresentazioni cinematografiche e teatrali, questa in particolare coglie anche il carattere epistolare del romanzo, in maniera assai originale. Questo però non toglie assolutamente dalla rappresentazione la mobilità degli attori e la dinamicità del susseguirsi degli eventi. Parte del merito va sicuramente alla maestria degli attori, i sopracitati Bucci e Sgrosso e Gaetano Colella. Essi, nonostante siano solo in tre, riescono in maniera impeccabile a rappresentare più personaggi ciascuno; solo Sgrosso interpreta unicamente un personaggio, cioè il visconte di Valmont, che per la sua centralità e importanza nell’opera necessita appunto di questo espediente.

La storia, ambientata nel Settecento, ruota vorticosamente attorno alle trame dei due spietati protagonisti, la Marchesa di Merteuil e il Visconte di Valmont, che intrecciano e costruiscono cinicamente il destino degli altri personaggi e il proprio. Valmont, libertino e seduttore implacabile, viene persuaso dalla sua amica ed ex-amante marchesa di Merteuil a sedurre, in un tentativo di vendetta, la promessa sposa del suo vecchio amante, Cecile de Volanges. Egli nel frattempo si impegna anche nella seduzione della casta e sposata Presidentessa di Tourvel, scommettendo con la Marchesa e richiedendo in premio una notte con lei. Le poste in gioco si alzano insieme con l’avanzare della storia, e da un intelligente gioco di seduzione e di potere si passa ad una guerra spietata e tragica, fino alla morte. Le vite di Tourvel, della giovane Cecile e del suo amato Cavaliere Danceny, finiscono per essere corrotte e distrutte dai due protagonisti. Anche lo stesso Valmont è in realtà un giocattolo della Marchesa, che capisce quanto valga per lei solo dopo che egli è morto. L’atmosfera giocosa e quasi da commedia a metà dell’opera lascia il posto ad una più drammatica e seria, la cui tensione cresce in climax fino al culmine, cioè l’ultimo discorso di una Marchesa schiacciata dagli eventi che lei stessa aveva cercato di dominare per una brama spasmodica di potere.

La storia è accompagnata dall’insuperabile colonna sonora delle Quattro Stagioni di Vivaldi e da altri capolavori classici dell’epoca, la cui scelta ricalca forse quella della trasposizione cinematografica del 1988 e che rievoca un’ambientazione mondana settecentesca. La scenografia è neutra, sempre in movimento, come lo sono costantemente gli attori; essa si riesce ad adattare ai numerosi cambi di scena e di situazioni, anche se è piuttosto sguarnita.

In conclusione, l’opera è coinvolgente e pienamente comprensibile anche per chi è estraneo alla storia, nonostante la delicata decisione di trattenere l’aspetto epistolare presente nel libro da cui è tratta.